



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

CRONACA LOCALE

È da oltre un anno che l'Arme Sabauda orna tutte le porte dei pubblici Uffizi. I Capi dei diversi Dipartimenti, più o meno a malincuore obbedirono alla prescrizione governativa. Lo spirito retrivo che mai si abbatte, e che malgrado le sconfitte del suo partito, butta di quando in quando siccome i rospi dalle velenose zalfate ha voluto anco a questo riguardo sfidare la pubblica opinione. Per poco che uno si faccia ad osservare le tante armi innalzate in varii luoghi della città, vede subito il colore più o meno nero di coloro da cui è dipeso cotesto innalzamento.

In un Orfanotrofio di questa

città lo Stemma di Savoia è stato posto non al di sopra della porta, come si è praticato altrove, ma al dentro in un piccolo atrio in guisa che per vederlo bisogna quasi battere le chiappe in terra, e nei giorni festivi, in cui i pubblici Uffizii stanno chiusi, non vi è traccia che indichi risiedere in un pubblico Stabilimento. Nè qui si arresta l'odio che ha per la Croce il Superiore di quell'Orfanotrofio, imperocchè rivestendo egli anche la qualità di Direttore di certe Scuole Normali per le fanciulle, ha tolto nei rispettivi locali la vecchia arme Lorenese senza sostituirvi la nuova, e quasi per diletto vi ha lasciati i chiodi. V'è chi dice che gli antichi Stemmi siano dal medesimo costuditi con ogni cura, insieme alle vaghe sembianze di

Canapone. Bravo il mio Sig. Ispettore, la vostra fedeltà sarà ricompensata, e forse vi frutterà un giorno il Portafoglio di Ministro nel Regno. Fibocchi di la da venire.

Havvi in Firenze una Congregazione istituita dalla pietà dei nostri maggiori, la quale ha per oggetto l'assistenza dei poveri vergognosi ed in ispecie quelli appartenenti alla classe dei nobili e dei cittadini. L'esercizio di questa opera pia, è affidato, come lo è in tutti li altri Stabilimenti di Carità, alla più affinata essenza dei codini, i quali implacabili sempre contro i liberali, deturpano per odio e per rappresaglia la nobiltà del loro mandato. Un disgraziato padre di famiglia miserabile ram-

pollo di progenie cittadinesca, affetto da oltre 18 mesi di una temibile malattia di occhi, si rivolse ad un amico del Sig. C. P. S. Deputato di quella Congregazione onde ottenere un sussidio. L'amico, codino, come vi potete figurare, inviò il Postulante dal Sig. C. P. S. accompagnandolo con una lettera, nella quale diceva esser l'Istante *uno di loro* cioè un codino.

Il Sig. C. P. S. lieto di potere giovare ad un codino perseguitato dalla sventura e dalla fame, fece a questi le più belle promesse. Ma oh rabbia! il Signor C. P. S. si portava al domicilio del petente per procedere alla visita di consuetudine in quella Pia Congregazione.

Per una strana fatalità era da pochi minuti giunta la notizia della battaglia di Castelfidardo, e il supplicante comechè afflitto da tante sventure non dimenticando però il nobile amore della patria, aveva messo alla finestra dell'umile abituro una piccola bandierina tricolore — Il Sig. C. P. S.

La vide, la conobbe e restò senza voce e moto, ah vista ah conoscenza e ciò bastò perchè quel disgraziato non ottenesse neppure un centesimo. — Ecco i conati e le trite vendette di un partito, il quale mentre affetta religione e pietà disconosce e ripudia i più generosi sentimenti del cuore.

È proverbiale in Toscana che allorquando si pubblica una legge, un ordine od un avviso qualunque non si debba mai capire nulla; nè la recuperata libertà della patria, nè il diluvio di cat-

tedre che invadono ogni angolo di questa provincia hanno potuto smentire questa volgare credenza. — Eccomi al concreto. — Il Comando della Guardia Nazionale fiorentina non sembra molto forte in fatto di logica, e forse ritiene pur esso di quella instabilità di cui tanto per la poco seducente blouse che pel continuo leva e metti di striscie, si è sempre resa particolare la nostra guardia Nazionale. Un ordine del giorno di quel Comando in occasione del trionfale ingresso in Firenze dei reduci dalle ardite e faticose campagne di Torino e di Milano, diceva che *fra poco i mobili* sarebbero alla Stazione Livornese. — Questa vaga espressione che implica un avverbio di tempo che può applicarsi a un'ora, due, tre, sei ed anche otto, fece sì che i Militi sedentarj non sapendo che acqua beversi si resero al proprio quartiere chi alle 9 chi alla 10 e chi dopo, poichè nessuno sapeva indovinare l'ora che in approssimazione s'era fitta in testa il Comando. — Fortuna volle che per quel giorno i mobili non tornarono, che altrimenti sarebbe stata una scena delle più curiose.

GENNI BIOGRAFICI

DI UN CODINO

MOZZORECCHIE

In un Tribunale civile di Firenze fra la schiuma dei codini ivi impiegati, trovansi certo N. N. copista, la di cui testa, abbenchè di piccola dimensione, rac-

chiude un grosso cervello uguale a quello di un manzo; il suo carnato color terreo, il suo brutto ceffo, i suoi occhi da falco, il suo cravattono dal quale spuntan fuori i lati della colletta, lo rassomigliano ad un pretto usuraio.

La ignoranza, la caparbieta, la malignità retrograda di quel *Cervellone* è tanta e a tal segno che travolge la di lui mente nel delirio ogni qualvolta si dileguano le speranze che egli nutre calorosamente per il ritorno di Canapone e di Nandino Duchi di Fibocchi: cosicchè esso rendesi insoffribile ed insopportabile alla vista di coloro che posseggono un poco di raziocinio e di buon senso.

Egli è associato al giornale il Contemporaneo, e questo è per lui l'idolo più caro. — È sempre assorto, e quasi estatico nella lettura delle perfide polemiche, delle inique massime, delle menzogne e delle false e ridicole notizie che nello stesso giornale contengono, che a lui sembrano le più reali, e le più schiette imperciocchè sollazzano e dilettono l'animaccia sua austriaca.

Egli corre, gira, si affanna, si spolmona scendendo e salendo le scale del suo uffizio, e andando di qua, di là, di sotto, di sopra, accanto, di faccia nelle stanze dei di lui colleghi di coda, e adunando questi in combricola, con l'aria da Cicerone, legge loro il Contemporaneo. Allora tutti aguzzano le orecchie come gli asini, fanno plauso alle vili falsità del giornale medesimo, e dopo ciò quei nergumeni e mamalucchi, uniti ad

SE PARTE CHE FAREMO?



- Per carità, non ci abbandoni, siamo tutti eguali, assistiamoci fra noi.
- Non so che fo, se non parto resterò.

uno strozzino ex giovine di studio privo di un polmone e ad un coso che sembra un frate di Monte Oliveto, allegri come pasque, gongolando e gonfiando come i tacchini quando fanno il signore, si stringono le destre se le stropicciano, e quindi congratulansi con il sor rintuzzato copista *Cervellone* per la premura datasi nel recarli le consolanti notizie del prossimo ritorno (dice il Contemporaneo) di Canapone, di Nandino, e dei loro amici austriaci, che Dio mandi al Diavolo insieme a tutti i loro partitanti. — E non soddisfatti da quanto sopra, esaltano, lodano ed apprezzan Lamoriciere, Pimodau, Schmitd, e tutti i mercenarii che hanno combattuto in difesa della tirannide austro-cle-ricale, chiamandoli eroi e vittime degli usurpatori liberali italiani.

Così quei manigoldi e particolarmente il sor Cervellone, trascorrono la maggior parte delle ore nelle quali dovrebbero esercitare le loro funzioni a pro del pubblico e del governo che li paga. — Poveri quattrini sprecati!

Il superiore loro dovrebbe rimediare a quello scandalo vergognoso, ma egli è quel signor Presidente dalla cravatta alla Minardi i di cui principii furono manifestati da tutti i giornali quando narrarono che desso tappò ermeticamente le finestre della sua casa nel giorno memorabile nel quale il Re d'Italia Vittorio Emanuele fece il suo trionfale ingresso nel Palazzo Pitti.

Speriamo che l'orizzonte si rischiarerà anche per le code, e

che una granatona con grosse scope le spazzi esattamente onde esse non infettano più a lungo la Società Italiana.

Noi proponghiamo al governo di far costruire un vasto manicomio per racchiudervi coloro, e particolarmente il signor Cervellone, che hanno dati e danno segni di alienazione mentale cagionata dalla codinite e dalle scimunitè e vane speranze. E facciamo preci caldissime perchè il governo stesso prenda in considerazione tale progetto prima che una fiera idrofobia invada i corpi di quelli sventurati maniaci.

SPINTA

ANNUNZIO

Ci è fatto sapere che il notissimo Conte Riccardo Castelvechio del fù Giulio, sta approntando un nuovo dramma di grande effetto. Chi ha letto lo sbizzo, ci assicura che la produzione sarà intitolata « *I processi di Mantova* » comprendendo le seguenti grandi epoche storiche: *Prologo*: la confessione paganoni con accompagnamento di torture morali ed intervento della sorella.

ATTO I.

L'arresto Ferracina, col metodo sicuro delle pistole alla gola.

ATTO II.

Qui salvando non salvas gratis. Reminiscenza del *Dies irae* ossia la Cambiale di..... a salvamento.

ATTO III.

Morte di Dottiesio.

ATTO IV.

Il supplizio di Scarsellini e Zambelli.

ATTO V.

Anche con un occhio solo, ossia il Martirio di Canal.

Siccome il dramma è d'un effetto spaventoso, l'Autore per esilarare un poco il pubblico che rimarrebbe grandemente scandalizzato e indignato dei dipartamenti di un Commissario di polizia, che ha massima parte nell'azione, avvedutamente ha pensato di farlo seguire da uno scherzo comico. Il palco in questo scherzo è nella scena tra un palchetto interno in secondo ordine, ed un altro egualmente interno in terzo ordine. l'Autore in secondo ordine venuto colla figlia, apostroferà uno spettatore in terzo ordine, perchè si dimostri malcontento del dramma e la figlia farà eco al papà, ed il pubblico fischiello si metterà della partita, facendo uno strepito da ultimo giorno di Carnevale. Il capo Comico deve avere l'avvertenza di far a tempo sopravvenire in iscena le ombre dei giustiziati già veduti nel dramma, i quali legheranno colle corde del loro supplizio le gambe del benemerito Autore, che gentilmente si presta e sotto i loro lenzuoli mortuarii lo strascineranno tra le quinte perchè il pubblico, così per isbaglio, non lo lapidi. Non si sa se lo condurranno all'inferno!!! Al dramma e allo scherzo comico, se sarà condotto a questo modo possiamo assicurare fin d'ora un successo straordinario, e di gran lunga superiore a quello intitolato: *L'Emigrazione Veneta*, che giorni sono venne rappresentato al Teatro Re, e che non piacque perchè la gioventù veneziana figurava come una massa di poltroni, che aveva bisogno per essere coraggioso e patriotta, degli accitamenti e dell'esempio d'un reverendo e di due pinzochere.

Il nuovo Drama adunque piacerà senza più; ma la produzione dell'*Emigrazione Veneta* sapete voi chi poteva applaudirla?

Non la potevano applaudire che... soldati austriaci.